dell'on. Giuseppe Bottai, in cui, esaminata la materia trattata nelle due ultime riunioni del Gran Consiglio fascista, circa la deliberazione presa per i fascisti massoni, l'ex-deputato così si esprime: «Il fascismo ha considerato in sè il problema rispetto alla sua essenza, rispetto alla sua organizzazione, ed ha risolto in sè e per sè un equivoco, che corrodeva e corrode quasi tutti i vecchi partiti. L'equivoco fra la pubblicità stessa, che è condizione di una onesta politica, e la segretezza che è canone fondamentale della Massoneria. Ciò basta a spiegare una incompatibilità, a rafforzare la quale sta l'enorme differenza di programma, di metodo e sopratutto di mentalità che è fra fascismo e massoneria. Noi avremmo deprecato almeno allo stato attuale delle cose una persecuzione diretta non fosse altro perchè sarebbe stata inutile ed utile all'effetto contrario. Ma riteniamo che nessuno possa trovare eccessivo che un partito non voglia dividere con altri il compito di dare ai suoi seguaci ordinamento e disciplina. Il doppio giuoco, anche se svolto sotto la protezione del grande architetto, è sempre una cosa losca e la disciplina ha da essere limpida».

L'Osservatore Romano, organo ufficioso del Vaticano, così commenta il deliberato fascista per la Massoneria:

«Ci atteniamo al giudizio che l'opinione pubblica ha prontamente pronunciato sulla decisione del Gran Consiglio fascista: un atto cioè di coerenza. Certo la sua attuazione presenterà difficoltà non poche, malgrado la fermezza con cui si terrà fede al deliberato. Innanzi tutto, perchè la Massoneria, per la propria natura e fini, suole insinuare i suoi nei varî Partiti nell'era delle migliori fortune: vi fu un tempo di vivacità rivoluzionaria in cui il socialismo stesso se ne sentì soffocato. In secondo luogo, perchè l'ordine del giorno fascista urta contro il segreto che la Massoneria non violerà, nè lascerà compromettere mai, se non vorrà votarsi alla morte. Ora, aderire all'ordine del giorno del Gran Consiglio, restando nei Fasci, è facile: basta tacere, ma uscire è impossibile senza denunciarsi massoni alla luce del sole. La stessa circolare del Rito Scozzese, che giunge all'inusitata generosità di esortare i fratelli fascisti a preferire Mussolini al Gran Maestro, ci disvela una ingenuità che, se eventualmente non fosse tale, si tradurrebbe in uno scherzo amaro. Ma, ripetiamo, i principî e il carattere valgono sempre e molto anche quando ostacoli superiori alle buone intenzioni ne possono impedire l'affermazione pratica».

I fasci all'estero

(Risoluzioni del Gran Consiglio)

Roma, 14, notte.

L'Ufficio stampa del partito nazionale fascista comunica: «Oggi alle 16, con l'intervento di tutti i membri del Gran Consiglio sono proseguiti ed hanno avuto termine i lavori della sessione di febbraio. E' stato approvato, su proposta del presidente, il seguente ordine del giorno per i fascisti mantovani che nelle elezioni amministrative hanno conquistato tutti i 68 comuni della provincia: «Il Gran Consiglio del fascismo, avuta notizia che tutti, nessuno escluso, i Comuni della provincia di Mantova sono stati conquistati dal fascismo, saluta il fascismo mantovano che nella terra dei martiri di Belfiore hanno sbaragliato senza possibilità di ritorno, i nemici della nazione». Eguale compiacimento è stato espresso per i fasci della provincia di Ferrara, Rovigo, Perugia.

«Si è poi passati al tema del fascismo all'estero. La discussione su questo argomento è stata interessantissima ed ha occupato circa tre ore. Il relatore dell'importante tema è stato il comm. Giuseppe Bastianelli, segretario politico del partito nazionale fascista. La relazione ha avuto il pieno consenso del Presidente del Consiglio ed il plauso di tutti i membri del Gran Consiglio. Dalla relazione Bastianelli è risultato che all'estero sono già stati costituiti oltre 170 fasci, raggruppati in 24 delegazioni, distribuiti a Costantinopoli, in Bulgaria, Romania, Austria, Belgio, Francia, Inghilterra, Spagna, Stati Uniti, Repubblica Argentina, Svizzera, Irlanda, Panama, Egitto, Albania, Canadà, Tripolitania, Cirenaica, Brasile, Australia. La stampa fascista all'estero compie un'utile azione di propaganda italiana. I fasci finora costituiti si sono mostrati, salvo due eccezioni prontamente eliminate, all'altezza della missione loro affidata dal fascismo e dalla nazione. Sono stati istituiti numerosi uffici di assistenza gratuita per tutti gli italiani.

«A cura dei fasci in molti paesi stranieri sono state tenute e si tengono tuttora conferenze di propaganda illustranti la rinascita spirituale ed economica del nostro paese. Attraverso i gruppi di competenza istituiti e funzionanti in tutti i fasci all'estero è stato possibile alla Segreteria generale riferire al Governo sulle questioni che interessano lo sviluppo del commercio ed economico dell'Italia. Alcuni fasci fra i più importanti, come quelli di Costantinopoli, Cairo, Alessandria d'Egitto, Tripoli, hanno istituito fiorenti sindacati per la tutela dei lavoratori italiani. L'opera di controllo svolta dai fasci sulla stampa dei paesi che li ospitano si è svolta in maniera lodevole. E' stato rilevato con molto piacere come da parte della Lega italiana per la tutela degli interessi italiani all'estero la costituzione dei fasci sia stata favorita e come fra le sezioni della lega ed i fasci di combattimento esista un perfetto accordo in tutto ciò che interessa la nostra nazione. Sull'importante argomento hanno interloquito quasi tutti i presenti, esprimendo il proprio compiacimento per l'azione svolta dai fasci all'estero portando un valido contributo all'opera di organizzazione futura. All'unanimità è stata poi approvata la seguente mozione presentata da Bastianelli:

«Il Gran Consiglio del fascismo ritiene di grande importanza la costituzione dei fasci italiani all'estero ai quali vuole assegnare, oltre l'alta funzione di coesione fra tutti gli italiani emigrati anche la particolare azione tendente a tenere accesa la fiamma dell'amor di patria in tutti i figli d'Italia. A tale scopo delibera: 1.o che a capo dei fasci all'estero devono essere poste persone sotto ogni riguardo insospettabili e inattaccabili.

«2.o Gli stessi fasci devono essere specchio superbo e immacolato del fascismo italiano.

«3.o Che i fasci all'estero devono evitare tutto ciò che può turbare i rapporti fra l'Italia e gli Stati che li ospitano e tutto quello che può in certo senso dare l'impressione di qualche cosa di equivoco.

«4.o Che tali fasci devono evitare di immischiarsi nelle questioni interne che riguardano i paesi che li ospitano e devono dimostrare, in ogni paese ed in ogni occasione, col rispetto rigido delle leggi e della volontà di tutti i paesi, l'alto spirito di disciplina degli italiani.

«5.o I fasci devono curare la costituzione di corporazioni e sindacati per l'assistenza e la tutela dei lavoratori italiani emigrati secondo i criteri ed i metodi della confederazione delle corporazioni fasciste che è il più grande e disciplinato organismo sindacale del lavoro italiano.

«Il Gran Consiglio delibera di fondare in seno alla Segreteria generale un ufficio centrale per i fasci italiani all'estero che disciplini e regoli il movimento fascista italiano nel mondo. Sarà diviso in cinque sezioni: America settentrionale, America meridionale, Asia, Africa, Europa. Il Gran Consiglio del fascismo invia un caldo affettuoso saluto a tutti gli italiani residenti all'estero ed a quei fascisti che in terra straniera, costituendo dei fiorenti fasci, hanno nel nome del fascismo riunito tutti i figli d'Italia che sentono amore per la Patria e la fede nei suoi grandi destini».

«Gli altri comma posti all'ordine del giorno di questa sessione sono stati rinviati alla sessione di Marzo. Essi sono: gruppo di competenza sindacale; gruppo di competenza pubbliche amministrazioni; gruppo di competenza artistica e gruppo di competenza federazione fra comuni e provincie. Riguardo all'entrata di deputati di altri settori nel gruppo parlamentare fascista la maggior parte dei presenti, pure non entrando in discussione, si è palesata contraria. Tuttavia, non essendo questa cosa urgente, è stata rinviata ad una prossima sessione.

«Alla conferenza nazionale del teatro lirico indetta dalla Sifai aderente alle corporazioni fasciste che avrà luogo a Roma nel prossimo marzo il presidente ha dichiarato che si farà rappresentare da un membro del Governo.

«Nel chiudere la sessione il presidente ha nuovamente richiamato l'attenzione del Gran Consiglio sopra la situazione interna, esponendo rapidamente quale sia la posizione del fascismo di fronte alla vasta e complessa rete di interessi o di certi movimenti politici che è necessario sorvegliare e fronteggiare. Ha richiesto ancora una volta la fervente collaborazione con la più efficace opera di fiancheggiamento perchè al disopra dei dissensi locali la grande opera iniziata sia portata a compimento».

Il Senato approva l'accordo commerciale con la Francia

Delucidazioni del min. Rossi - Luzzatti per gl'italiani in Tunisia
Le dichiarazioni Oviglio sul decreto Rodinò per la magistratura

Roma, 14, notte.

Nella odierna seduta il ministro della Giustizia, on. Oviglio, ha interloquito nella discussione, che dura da due giorni, sui decreti registrati con riserva.

Le dichiarazioni del Guardasigilli

OVIGLIO (segni di viva attenzione). Accenna alle critiche diverse e severissime fatte nella discussione sul decreto 14 dicembre 1921 (per il riordinamento giudiziario). Non si fermerà su quelle che riguardano l'opportunità politica, la tesi ritenuta non lodevole, la pressione di elementi estranei. Si potrebbe sostenere che la registrazione con riserva non fu giusta e che il decreto avrebbe dovuto essere registrato secondo l'uso ordinario; ma neppure ciò egli farà. Quando, però, si afferma che il decreto è frutto di eccesso di potere, egli deve preoccuparsi di questa opinione, che è cosa grave e forte e che non condivide. Aderisce alla conclusione della Commissione senatoriale, però non può assentire nel merito del decreto. La questione importante è quella della legittimità, della costituzionalità del decreto. La legge del 13 agosto 1921 dava facoltà di rivedere, ritoccare l'ordinamento giudiziario; se è stata questa legge che ha derogato all'art. 70 dello statuto, la critica va alla legge e non al decreto. Il decreto ha forza di legge. Nell'art. 1.o della legge 13 agosto 1921 era data facoltà al Governo, non solo di semplificare ma anche di riformare gli ordinamenti amministrativi. L'art. 12 dice poi che le facoltà conferite al Governo con la legge in parola si estendono all'ordinamento giudiziario. Vale a dire: è conferito mandato di piena fiducia, non solo per ragioni finanziarie ma anche per una larga e comprensiva ragione di Stato, di riformare i più delicati ed importanti ordini di funzionari. Nel penultimo capoverso, finalmente, è detto che il Governo deve stabilire le norme per l'eliminazione del personale esuberante, in conformità delle caratteristiche dei singoli ordinamenti. Adunque, è certo che il Governo aveva facoltà di riformare e plasmare l'istituto e che non è quindi censurabile giuridicamente il decreto 20 ottobre 1921, con cui si provvedeva all'ordinamento giudiziario.

Può essere che l'oratore abbia in animo di ritoccare l'ordinamento Rodinò, raccogliendo autorevoli censure e dando ascolto ad autorevoli desideri, ma questo non tocca la questione che occupa ora il Senato. Non si deve confondere la preoccupazione politica e sentimentale con l'esame giuridico del decreto. Le conclusioni della Commissione devono essere pienamente accolte perchè vizi di forma non ve ne sono nel decreto in questione. Il Senato è un corpo politico e può benissimo esprimere il suo parere in materia politica; ma una volta riconosciuto che la legge esiste, non la si può superare con disinvoltura e lasciare che le ragioni politiche sovrastino le ragioni giuridiche. L'oratore comprende il legittimo risentimento di alti magistrati dispensati dal loro ufficio con un provvedimento che loro sembra censurabile; perciò fa appello alla loro dottrina, al loro spirito di sacrificio, perchè rendano omaggio alla legge. Questa potrà essere mutata, potrà essere sostituita; ma finchè esiste dev'essere rispettata. Il Governo si disinteressa di quel che è censura politica, e nel merito fa le sue riserve sul decreto di Rodinò. Non esita, però, nell'affermare che per esso non sono stati superati i termini della delega data dalla legge. Il voto della Commissione ha pieno valore giuridico e risponde alle norme legislative (applausi). Infine, il guardasigilli dichiara di accettare l'ordine del giorno presentato dal sen. Vicini, perchè si disinteressa della prima parte, e chiede che venga messo ai voti per divisione.

GIARDINO, dai molti rilievi d'indole giuridica e morale sul decreto Rodinò fatti durante la discussione, gli sembra che il Senato abbia avuto la sensazione di trovarsi innanzi ad un atto politicamente riprovevole, onde esso deve esprimere il suo pensiero in proposito, perchè la responsabilità politica non sia un nome vuoto di senso e perchè gli italiani della nuova Italia, che rinasce, sappiano che la legalità politica ha nel Senato il più vigile ed efficace custode. Questo è il concetto che informa il suo ordine del giorno, e perciò lo mantiene.

Il PRESIDENTE pone in votazione l'ordine del giorno Vicini, che dice:

«Il Senato del Regno, pur deplorando il Decreto 14 Dicembre 1921, N. 1978, sull'ordinamento giudiziario, udite le dichiarazioni del Ministro Guardasigilli, ne prende atto e passa all'ordine del giorno».

Quest'ordine del giorno risulta approvato, il che dispensa il presidente da mettere in votazione quello Giardino. Quindi il Senato approva in blocco dei decreti registrati con riserva, e approva il seguente ordine del giorno Tarzanti:

«Il Senato esprime alla Corte dei Conti la sua approvazione per l'accurata diligenza con la quale compie il suo ufficio, alto ed indipendente, di riscontro vigilante sugli atti della pubblica amministrazione e sulle spese dello Stato, e con la certezza che le sue attuali attribuzioni non verranno diminuite, confida che persista nel suo compito per esaminare con sollecita sicura i conti consuntivi dei bilanci e per rivedere le contabilità delle numerose e gravi gestioni di guerra fuori bilancio».

L'accordo commerciale italo-francese

Il Senato è passato poi a discutere l'accordo commerciale con la Francia, illustrato dal relatore CONTI.

ROSSI, ministro dell'Industria e Commercio, saluta anzitutto l'on. Luzzatti, come il più illustre dei negoziatori italiani; quindi riconosce che nel trattato vi sono delle lacune e punti particolari, ai quali si dovrà in seguito riparare. Circa la questione delle sete osserva che trattasi di un'industria la quale merita la maggiore attenzione da parte del Governo, perchè interessa anche l'agricoltura, e si compiace di notare che il Governo francese dove avere modificato il suo primo modo di vedere, tanto che ha convenuto di intavolare ancora per sei mesi altre trattative. Accetta la proposta di dare la stessa accademia alla questione del seme bachi e a quella della seta. Spiega come noi abbiamo modificato le nostre tariffe, aumentandole prima che la Francia aumentasse le sue; così si è dovuto fare qualche concessione, ma la convenzione del 1906 è nelle nostre mani una buona carta, di cui ci sapremo servire. Del resto, qualche concessione è stata fatta anche dalla Francia, che ha ammesso delle riduzioni su 53 voci. Nota che è scarsa l'esportazione di liquori dall'Italia in Francia. Accetta tuttavia la proposta di perificare il contingentamento. Non è stato accettato quel che si era proposto per le automobili, ma ora si stanno facendo trattative con tutte le Nazioni produttrici di automobili perchè il 2 % al valore venga scambievolmente applicato. Può darsi che anche l'America, che tanto teme la nostra concorrenza, accetti a questa proposta e che alla fine la Francia convenga nell'accordo generale. Per il riso la Francia ci ha fatto opposizione, perchè essa possiede una quantità di industrie per la pilatura e la pulitura. Siamo riusciti ad ottenere che sulla tabella si parlasse di vini comuni di tutte le qualità e che fossimo messi alla pari di tutte le altre Nazioni. Da questa voce, però, non si può sperare molto, avendo la Francia ricostruito i suoi vigneti ed essendo difficile vincere la concorrenza della Spagna. Accenna quindi alla riduzione doganale ottenuta per i fiori ed al trattamento speciale per i rottami. Viene quindi a parlare dell'industria, una volta fiorente nella Venezia Giulia, dei pesci conservati in scatole. Questa industria era totalmente decaduta con l'unione di quella regione all'Italia, perchè la protezione era scesa da 80 corone a 15 lire. Ora, riportato il dazio a 120, l'industria rifiorisce in tutta la Venezia Giulia. Prega il Senato di approvare un trattato, che è il primo trattato a tariffe negoziato dopo la guerra. In esso, sulla base di quello del 1906, abbiamo potuto ottenere la clausola della Nazione più favorita e la tariffa minima. Esso devesi poi considerare come il preludio di altri accordi, che certamente miglioreranno molti punti che ora non ci soddisfano. La Francia ha compreso che il protezionismo non è un vantaggio nemmeno per le industrie locali, e noi dobbiamo tenere in conto quel mercato, che ha sostituito in parte il nostro maggiore sbocco dell'ante guerra; gli Imperi centrali. Nè possiamo dimenticare che alla Francia ci legano antiche tradizioni ed affetti, e che ad essa ci ha più strettamente uniti la grande guerra che abbiamo insieme combattuto.

LUZZATTI osserva che nel trattato manca una disposizione che contempli i traffici dell'Italia con la Tunisia. Anche in questi ultimi tempi, cittadini italiani e pescatori italiani hanno dovuto combattere in Tunisia contro gravi difficoltà. L'oratore vorrebbe perciò che l'accordo del 1896, che inaugurò l'accordo commerciale, fosse rimesso in vigore. Esso rese possibile agli italiani di acquistare in Tunisia conservando la loro nazionalità, e per esso i nostri mirabili pescatori ebbero diritto di esercitare in quei mari, molto pescosi, la loro industria. Quell'accordo, stipulato da Visconti-Venosta, fu la prima pietra dell'altro accordo che ci permise la conversione della rendita. Poichè la Francia ha oggi senza dubbio amicizia ed affetto per noi, non è possibile che ci rifiuti le condizioni ammesse nel 1896 (approvazioni).

ROSSI, ministro, risponde che la convenzione corre un gran rischio perchè il Parlamento francese sembra voglia modificare la convenzione doganale con la Tunisia, facendola uguale a quella dell'Algeria. Assicura il Senato che in tale questione il Governo farà quanto è possibile per evitare all'Italia un danno così grave.

LUZZATTI fa un'altra considerazione: i nostri mirabili emigranti hanno insegnato a tutti come si coltivano le porte della Tunisia. Molti di essi, dopo il raccolto in quella regione, tornano in Sicilia per vendemmiare nelle loro terre. Non c'è ragione perchè non debbano conservare la loro nazionalità proprio quelli ai quali la Tunisia e la Francia debbono tanto; sarebbe strano che essi fossero puniti per la loro grandezza nel lavoro (vive approvazioni).

Dopo di che, approvato il trattato di commercio, il Senato inizia la discussione dei provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia. La seduta è tolta alle 18,15.

Il Comitato di difesa socialista

Le inaccettabili condizioni per la fusione imposte da Mosca — Il congresso si adunerà in marzo

Roma, 14, notte.

I deputati aderenti al Comitato di difesa socialista, prima di separarsi dopo i recenti lavori parlamentari, si sono riuniti per uno scambio di idee intorno alla situazione interna del Partito socialista. Erano presenti 22 deputati. Hanno giustificato l'assenza sei. Si constatò che anche gli assenti non giustificati aderiscono al movimento. Aperta la discussione sotto la presidenza dell'on. Nobili, l'on. Vella ha riferito sull'opera svolta dal gruppo del Comitato nazionale di difesa socialista. Quasi tutti i presenti hanno partecipato alla discussione portando i voti delle sezioni e federazioni delle rispettive circoscrizioni e dimostrando la necessità di uscire senza indugio dalla situazione dannosa di incertezza creata al Partito dalle inaccettabili condizioni deliberate per la fusione dal quarto congresso di Mosca. Fu nominata una commissione composta di Vella, Nobili, Romita, Modigliano e Bacci con l'incarico di far presente al segretario del Partito lo stato d'animo della grande maggioranza dei compagni e la necessità di affrettare la consultazione congressuale. Nel colloquio avvenuto fra detta commissione ed il segretario del Partito questi rinnovò l'assicurazione che il congresso sarà tenuto non oltre il prossimo mese di marzo e che la data precisa sarà fissata dalla prossima riunione della Direzione.

Voci infondate per il passaggio dei telefoni all'industria privata

Roma, 14, notte.

Un comunicato ufficioso reca: «Ricominciando a circolare voci e notizie intorno a provvedimenti che sarebbero stati presi circa il passaggio dei telefoni all'industria privata ed a relativi impegni che il Governo avrebbe assunti con Società o gruppi, il Ministero delle Poste e Telegrafi dichiara nulla esservi di vero in tali notizie. L'amministrazione, come è noto, sta studiando il problema con la ponderazione che la sua gravità richiede e col deciso proposito di evitare in qualsiasi modo che la soluzione di esso rappresenti un affare per l'industria privata ed una perdita per lo Stato, il quale nell'attuale momento nulla deve trascurare perchè il suo erario sia restaurato al più presto. Quando le linee di massima intorno a così importante argomento saranno nettamente stabilite, verranno invitate tutte le Società offerenti a concretare le loro proposte, le quali saranno esaminate col più rigoroso criterio di imparzialità».

La risoluzione della vertenza

fra proprietari di teatro e capocomici

Roma, 14, notte.

In seguito all'autorevole e invocato intervento dell'on. Acerbo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, è stata in questi giorni amichevolmente risolta la vertenza esistente fra l'Associazione dei proprietari di teatro e quella dei capocomici, vertenza che mentre teneva in agitazione tutta la famiglia del teatro di prosa, non poteva non nuocere agli stessi fini dell'arte. Le parti si sono accordate sulla base di un aumento del minimo della percentuale che i capocomici richiedevano nella misura del 50 per cento, restando libera la trattazione per gli eventuali aumenti, caso per caso, ed i proprietari di teatro si sono anche impegnati, pur nella libera contrattazione, di offrire ai conduttori di compagnie, la forma del nuovo contratto-tipo, a preferenza del vecchio. Alla conclusione dell'accordo hanno cooperato il comm. Alfredo De Sanctis, presidente dell'Associazione capocomici e il grand'uff. Franco Liberati.

Esorbitanze di proprietari di case

e sfratti evitati ad Alessandria

Alessandria, 14, notte.

La Commissione arbitrale è stata chiamata stasera a risolvere due speciali e tipici casi di locazione. Il proprietario dello stabile in Piazza Tanaro 25, tal Cuniberti Giovanni, affitta all'operaio Ferrari Giuseppe due camere al pianterreno, in condizioni pietose, della capienza di metri 2,95 per 3,85, al prezzo di lire 50 mensili. Il rappresentante degli inquilini, nella Commissione, signor Carlo Ravazzi, ha chiesto l'immediata riduzione dell'affitto, tenuto conto che la camera migliore in Corso Roma si paga 30 lire mensili, non solo, ma che il decreto ministeriale accenna pure alla perequazione degli affitti in quanto le camere quotate a poco prezzo devono essere adeguatamente elevate, mentre quelle affittate a prezzi esorbitanti come le attuali, devono essere naturalmente diminuite. Il Cuniberti dopo molti tentennamenti ridusse la richiesta a lire 50 mensili complessivamente, il Ravazzi, in via eccezionale, ne offerse 30. Mancando l'accordo fra le parti la Commissione arbitrale, presieduta dal giudice cav. De Luca, ha deciso di pronunziarsi sul caso controverso che è il primo sollevato finora. Parimenti la Commissione dovrà decidere su un altro caso venuto in discussione, quello cioè riflettente l'inquilino Salvi Gaetano, il quale paga attualmente per due camere in via Venezia, lire cento mensili. Dette sentenze riflettenti casi imprevisti dal decreto e non ancora discussi e risolti, sono vivamente attese. Seduta stante sono stati poi definiti molti altri casi e si sono potuti evitare parecchi sfratti intimati dai proprietari di case.

Il nuovo Prefetto di Cuneo

Cuneo, 14, notte.

A sostituire il compianto comm. Frattari di Castelnuolo verrà il comm. Limoncelli che fu già prefetto a Cagliari. Egli prenderà possesso del suo ufficio il 16 corrente.

Leggete in terza pagina:
L'AGENTE SEGRETO
Romanzo di LUIS ALBACH

Borse e Mercati

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVARA

Onoranze funebri all'ex-sindaco ing. Carnevale. — Sono state oggi tributate grandiose onoranze funebri alla lagrimata salma del grand'uff. ing. Cesare Carnevale, benemerito sindaco di Novara per molti anni, nonchè presidente della locale Camera di Commercio, del Comizio Agrario e del Consiglio di amministrazione della Banca Agricola Commerciale Novarese. Imponente il corteo, in cui figuravano rappresentanze di istituti, associazioni e scuole, ecc. Il carro funebre era fiancheggiato dai valletti municipali e tenevano i cordoni: il sindaco dott. cav. uff. Rocci, il prefetto grand'uff. Scelsi, l'on. E. Maria Gray, l'on. Gambarotta, il cav. Angelo Marinotta, vice presidente camerale, il cav. dott. Forti, pel Comizio Agrario, il cav. dott. Gorrini, per l'Associazione democratica e il marchese avv. Malaspina per la Banca Agricola. Seguivano la salma i famigliari, le autorità, la Giunta ed i consiglieri, il Regio Questore, funzionari, amici ed ammiratori dell'estinto. A Porta Mortara, hanno salutato la salma dello scomparso, di cui hanno rilevato le virtù, le attività e le benemerenze, il sindaco, il conte dott. Marchisio, il cav. Angelo Marinotta per la Camera di Commercio, il dott. Torti ed in ultimo l'on. Aldo Rossini, ascoltati da un pubblico dolente e commosso.

L'arresto di un falso capo fascista. — Gli agenti di Questura hanno tratto in arresto un individuo che diceva essere certo Emmanuel Nulli, di Nicola, di anni 24, nativo di Guastalla. Costui entrato nell'albergo dei Mazzi in via Omar, e dopo aver intimorito il proprietario di consegnargli [illegible] Il denunziato fu arrestato e sarà deferito all'autorità giudiziaria.

DA IVREA

L'atto di valore di un alpino. — Una signorina vedendo l'altro giorno nelle acque della Dora in prossimità della biforcazione del Naviglio, in un punto in cui la corrente è profonda e pericolosa per numerosi gorghi, l'alpino Pietro Impresti del Battaglione «Levanna», si gettava animosamente nell'acqua e la traeva a salvamento. Dopo lunghi sforzi, la poveretta. L'ardito atto del bravo alpino ha meritato l'unanime ammirazione della cittadinanza.

DA CHIVASSO

Per una clinica clandestina. — In una corrispondenza da Chivasso, apparsa ieri veniva fatto il nome del dott. Dagasso, a proposito di una clinica clandestina a Montanaro. Ora il dottor Pietro Dagasso di Riccardo Canavese, ci scrive per dichiarare che «per quanto la cosa gli sia completamente estranea, ci tiene si sappia che non presta la sua opera in alcuna Clinica clandestina e che esercita la sua professione con onestà ed alla luce del sole, come i molti operai da lui ne potranno far fede, ed aggiunge che, naturalmente provvederà alla tutela del suo onore, sporgendo querela contro i diffamatori».

DA PINEROLO

Una sciagura sulle stradale di Macello. — Il contadino Re Antonio, tornando l'altra sera alla propria abitazione, sopra un biroccio, per l'improvvisa fuga del cavallo lungo la stradale di Macello veniva sbalzato violentemente dal veicolo. Nella caduta riportò una gravissima ferita al capo. Raccolto da alcuni passanti, venne curato dal dott. Borutto di Macello, che si riservò la prognosi.

Serata goliardica di beneficenza. — L'altra sera al Teatro Sociale, affollato di un pubblico elegante, si svolse l'annunciata serata goliardica, ad iniziativa della Filodrammatica Universitaria «Camasio e Oxilia» di Torino. La serata era a beneficio dell'erigendo Asilo Infantile Umberto I della nostra città. Venne rappresentato «Addio giovinezza» con ottimo successo. Tutti gli attori vennero più volte chiamati alla ribalta fra calorosi applausi.

DA CUNEO

Bomba nella casa di un'ex-capo stazione. — La Questura ha rinvenuto nella casa dell'ex-capo stazione Aimo Giuseppe, uno degli esonerati di questi giorni, una bomba a mano carica. Fortunatamente la bomba è stata sequestrata e l'Aimo deferito all'autorità giudiziaria.

Panzoni commemorato da Emilio Zanzi. — A commemorare il cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni, l'Unione femminile cattolica ha invitato l'assessore alle Belle Arti in Torino, cav. Emilio Zanzi, che ha accettato. La commemorazione avrà luogo nel Teatro Toselli.

DA GENOVA

A bordo del piroscafo spagnuolo «Gaviota», ancorato nel nostro porto, avvenne una rissa tra il cameriere Emeterio Lavandeguilla ed il cuoco Jesus Zabaldin. Quest'ultimo inferse una coltellata fortunatamente non grave, all'avversario. Trasportato all'ospedale venne giudicato guaribile in una ventina di giorni.

DA SAVONA

Cadavere di un neonato in una chiesa. — Nella Chiesa parrocchiale di Millesimo, alta Bormida, è stato rinvenuto presso l'altare maggiore il cadavere di un neonato di sesso maschile, avvolto in uno scialle. Ritiensi essere stato strangolato; aveva ancora attorno al collo stretto un fazzoletto. I carabinieri indagano.

DA MILANO

Massacrato in una stalla. — Ieri a Treviglio, in una stalla di via Calvenzano è stato rinvenuto il cadavere di certo Fassini Antonio, di anni 48, bracciante, col capo fracassato. Le prime indagini delle autorità hanno stabilito trattarsi di delitto compiuto a scopo di furto. Il fatto, che è avvolto nel mistero, ha destato a Treviglio enorme impressione.

DA FERRARA

Ragazzo legato sotto una giostra. — In piazza Travaglio, dove sono alcune giostre, la guardia municipale di servizio avvertì dei lamenti che provenivano di sotto la piattaforma di una di queste. Fatta fermare la giostra venne trovato, sotto un asse, un fanciullo di nove anni, certo Sandri Gilberti, legato, con il volto coperto di sangue. Trasportato all'ospedale non fu potuto ancora interrogare. Così rimane ancora un mistero come egli si trovasse colà.

La morte del cardinal Bacilieri

Verona, 14, notte.

Il Cardinale Bacilieri, che qualche giorno fa era stato colpito da emiplegia, è spirato alle 15,40 di oggi. L'annunzio del decesso è stato dato dai rintocchi del Bengo. I palazzi governativi e il Municipio esposero la bandiera abbrunata e così pure qualche casa privata. Le campane delle chiese della città, e più tardi quelle della provincia, diffusero la triste notizia. Alle 13,15 la fine si annunciava prossima. Il Cardinale aveva avuto un attacco convulsivo. Mandati a chiamare i suoi famigliari, Monsignor Cordini, Vescovo ausiliare, e Monsignor Tondo, e quanti erano in attesa nelle vicine sale, vennero recitate le preghiere degli agonizzanti. Il Cardinale si spense placidamente col Crocefisso sulle labbra.

Don Chisciotte a Merano

Merano, 14, notte.

Malgrado il divieto di mascherarsi, un certo pazzoide di Maia, proprietario di un castello dei dintorni, veniva preso dalla malinconica idea di indossare una delle numerose armature medievali che possiede, e richiudere sulla faccia la celata e di uscire a cavallo, a visiera abbassata e colla lancia in resta. La strana figura, che aveva delle particolari rassomiglianze con Don Chisciotte, di leggendaria memoria, attirava immediatamente l'attenzione dei numerosi passanti e della popolazione dei sobborghi. Così lo strano cavaliere faceva la sua trionfale entrata in città, seguito da un imponente codazzo di popolino urlante. Disgraziatamente per il Paladino, la sua trista figura attirasse però anche l'attenzione di due carabinieri, che dopo di averlo disarmato, lo accompagnarono in Questura, sporgendo contro di lui regolare denunzia.

Vecchia donna strangolata a scopo di furto

Genova, 14 notte.

Nel comune di Nè è stata trovata assassinata certa Luigia Brignardello d'anni 69. Essa viveva sola in una casetta posta alla periferia del paese. Ogni sera si recava alla vicina fontana per attingere acqua. Fu durante questa occupazione che venne aggredita all'improvviso. Non si può ancora precisare se si tratti di uno o più assassini. Fatto sta che la povera vecchia fu prima accoltellata a furia di percosse e quindi strangolata. I malfattori compiuto il delitto entrarono nella casa della vittima e fecero man bassa di tutto quanto capitò loro sotto mano. Così essi rubarono quattromila lire in biglietti di banca, due monete d'oro da 20 dollari ciascuna e non pochi effetti di vestiario. Quindi si allontanarono favoriti dalla notte. Da Lavagna si sono subito recati sul posto i carabinieri che hanno iniziato le più attive indagini per rintracciare gli assassini.

Pietro Balocco torna alle Assise

Cuneo, 14, notte.

Posdomani 16 corrente comparirà davanti alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal grand'uff. Lavagna, Pietro Balocco per l'applicazione o meno da parte della Corte stessa, della amnistia. Come si ricorda, il processo Balocco si muoveva dal delitto consumato [illegible]

SPORT

Il Campionato piemontese sciistico ad Oropa

Per lodevole iniziativa dello «Sci Club» di Biella domenica 25 corr. si disputeranno ad Oropa gare di campionato sciistico piemontese. Diamo l'elenco delle gare e dei premi:

Gara di campionato: 1. Medaglia oro grande, 2. id. oro piccola, 3. id. vermeille con contorno, 4. id. argento dono C. A. I. Alla Società cui appartiene il 1.o classificato verrà rilasciata la Coppa Biella. — Gara di fondo: 1. Oggetto artistico dono dello Sci Club Lyskamm, 2. Medaglia oro piccola, 3. id. vermeille, 4. id. argento. Al rimanenti arrivati medaglia vermeille. A tutti i classificati medaglia bronzo. — Gara di stile: 1. Medaglia vermeille dono C. A. I., 2. id. argento, 3. id. bronzo, 4. id. bronzo, 5. id. bronzo. — Gara di salto: 1. Oggetto artistico dono del Club Camaradas, 2. Medaglia oro piccola, 3. id. argento con contorno, 4. id. argento, 5. id. bronzo. Alla Società avente il maggior numero di classificati in tempo massimo sulla gara di fondo (almeno cinque) Oggetto artistico, dono del Presidente del Club, Biella. Alla squadra Valligiani maggiormente rappresentata nelle gare (almeno quattro) Oggetto artistico, dono degli Albergatori di Gressoney la Trinité. Alla Società che otterrà la miglior classifica alle tre gare: Coppa, dono del C. A. I. Sezione di Biella. I premi saranno probabilmente aumentati.

Il programma completo dell'interessante giornata è il seguente: Sabato 24 febbraio 1923: ore 13,57, ore 15,37, ore 18,20: ricevimento alla stazione. — Ore 19: partenza in tramvia per Oropa. — Ore 20,30: cena ad Oropa e destinazione alloggio. — Ore 21 ed ore 22,20: ricevimento alla stazione e destinazione alloggi a Biella. — Domenica 25: ore 6,00: treno speciale per Oropa. — Ore 7,30: arrivo ad Oropa. — Ore 8: gara di stile. — Ore 9: gara di fondo. — Ore 12: pranzo sociale. — Ore 15: gara di salto. — Ore 17: partenza da Oropa. — Ore 18,15: arrivo a Biella. — Ore 19,30: partenza per le linee Milano, Torino, ecc. — Ore 19,30: cena di chiusura a Biella.

Il terzo cross-country popolare

Domenica, 18 corr. si correrà, organizzato dal benemerito «Pro Sport Torino», il cross-country popolare n. 3, riservato ai nati dal 1894 al 1901, che non abbiano vinto primi premi in gare approvate dalla «Fisa». Non appena terminata la gara saranno distribuiti i premi, che consistono in un oggetto artistico ed in quattordici medaglie di vermeil, d'argento e di bronzo, a tutti gli arrivati in tempo massimo — che scade 15 minuti dopo il primo arrivato — sarà data una medaglia-ricordo in bronzo. Alle due società aventi i tre meglio classificati, e il maggior numero di classificati in tempo massimo, verranno consegnati diplomi d'onore.

La squadra di Francia batte la squadra gallese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Tolosa, 14, mattino.

La squadra di Francia ha fornito ieri una eccellente partita, battendo la squadra gallese di Glamorgan, con 6 punti contro un drop-goal. Questo match, giocato alla presenza di oltre ventimila spettatori, su di un terreno reso pesante dalla pioggia, fu rapidissimo e presentò il massimo interesse dal principio alla fine.

La Missione giapponese presso il Vaticano

[illegible], 14.

La Camera Bassa ha approvato il bilancio, sopprimendo i crediti stanziati per la istituzione di una missione giapponese presso il Vaticano.

L'occupazione della Ruhr in caricatura

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, febbraio.

Se l'assassinio del capo dei *camelots du Roi*, che la fantasia popolare ama dipingersi come una sorta di vendetta dell'assassinio di Jaurès, è venuto a gettare un bagliore sinistro sugli avvenimenti di questi giorni, in compenso le caricature dei giornali umoristici fanno a gara per vestire la spedizione oltre Reno di un colorito eroicomico. Sono punture di spillo: ma spesse volte colpiscono dritto e giusto, e non so se colpisca meno gravemente un sorriso di una pistolettata.

I nostri soldati si annoiavano nelle caserme, vi dice l'uno; d'ora innanzi non potranno più lagnarsi di mancare... di occupazioni! E un altro: In questi ultimi giorni, piazza della Concordia appariva costantemente gremita: si trattava di gente venuta per vedere Maurizio Barrès correre ad arruolarsi! « Ora che l'occupazione è pacifica, pensavano tutti, e che non c'è pericolo, chi riescirà a trattenerlo! » E un terzo: A prestar fede agli eterni avversari del Ministero, l'occupazione della Ruhr doveva essere un'operazione disastrosa. Niente di simile si è invece verificato. Non appena i nostri primi quarantamila ingegneri hanno posto piede sul territorio ormai famoso, già vedevasi chiaro come la luce del sole che la presa di possesso dei pegni produttivi da parte della Francia avrebbe costituito per gli Alleati un innegabile fattore di prosperità. La prospettiva di una possibile interruzione del lavoro nelle miniere renane ha, infatti, avuto come effetto immediato l'invio d'urgenza di numerosi ordini di acquisto di industriali francesi agli esportatori di carbone britannici. Questo aumento della domanda porterà naturalmente con sè un rialzo di prezzi. Se si pon mente che durante gli ultimi sei mesi la Francia ha importato mensilmente dall'Inghilterra oltre 900 mila tonnellate di carbone, non sarà difficile farsi un'idea degli eccellenti affari che il suo principale alleato registrerà nel proprio attivo dei venturi mesi. Basti dire che ieri l'altro in un porto francese della Manica un carico di carbone proveniente da Newcastle è stato letteralmente preso d'assalto da clienti che avevano da un pezzo smesso di rifornirsi in Inghilterra e disputato a suon di banconote...

« Come vedete, i frizzi non mancano di sale. Ma c'è di meglio. Un telegramma dell'Agenzia X annuncia, a lettere di scatola: E' giunto a Parigi il primo carbone della Ruhr occupata. Il ministro Le Trocquer lo ha presentato alla Camera. E' un pezzo molto bello, che pesa circa duecentocinquanta grammi. Entusiastici applausi lo hanno accolto.

— La Germania paga, signori!, ha dichiarato il ministro. — E non si tratta più di un modo di dire: si tratta della realtà!...

E ancora: I tedeschi, la cui ben nota furberia è feconda di astuzie diaboliche, si sono illusi di metterci in imbarazzo obbligando i minatori della Ruhr a scioperare. Senza dubbio essi speravano di riescire in tal modo a privare il nostro corpo di occupazione del combustibile necessario al suo riscaldamento e di costringere così i nostri ingegneri, vinti dal freddo, a battere in ritirata. Fortunatamente il disegno infernale è stato sventato dalla vigilanza del Governo della Repubblica. Informato della situazione, il signor Poincaré ha infatti immediatamente dato ordine che 20 mila tonnellate di carbone che si trovavano ad Anzin, pronte ad esser trasportate a Parigi, venissero fatte deviare e spedite nella Ruhr...

Lo sciopero non deve farci paura, soggiunge un'altra voce. Non abbiamo noi la Lega Civica! Dimenticheremmo forse che la Lega Civica, composta di persone della migliore società e presieduta da un generale, fu fondata appunto per supplire alla mano d'opera mancante in tempo di sciopero! Ce lo diceva iersera la baronessa Tal dei Tali, vice-presidentessa:

— Il Governo può contare su di noi. Discenderemo tutte e tutti in miniera. Finalmente si vedrà che non siamo soltanto capaci di distribuire biglietti di ferrovia metropolitana e di tram elettrico!

Alla fin dei conti, se le cose dovessero proprio guastarsi, il ministero della Guerra, che pensa sempre a tutto, ha requisito la signorina Marta Chenal, la celebre cantante dell'*Opéra*, e l'ha spedita, in vagone impiombato, nella Ruhr, per visitarvi i diversi accantonamenti e mantenervi alto il morale delle truppe cantando loro la Marsigliese e il Canto dell'Ingegnere (leggi il Canto della Partenza) del povero Déroulède. D'altronde, perchè le cose dovrebbero guastarsi? Sentite come prospetta la situazione un sedicente articolo del ten. col. Roussel, nome che certo non vi torna nuovo. Ecco più di venti giorni, dice, che siamo nella Ruhr, e nemmeno l'osservatore più sagace riescirebbe a scoprire il menomo segno di stanchezza così dalla parte nostra che da quella del nemico. Occorre sottolineare tutto ciò che una simile constatazione ha di confortante per un vero patriota! Di quali e quante calamità, tuttavia, non ci avevano minacciati, or son poche settimane, i soliti pessimisti! A dar loro retta, avremmo dovuto attenderci ad ogni sorta di catastrofi: invasione del mercato francese dalla marea del carbone renano, rinvilìo precipitoso del costo della vita (preludio delle più grandi difficoltà finanziarie ed economiche), sottomissione prematura del Governo tedesco, il quale, accordandoci di punto in bianco tutto quel che gli si era chiesto, avrebbe impedito lo sviluppo logico del nostro piano di occupazione, snervamento morale delle truppe sotto l'impressione della simpatia troppo viva dimostrata loro dalla popolazione dei territori occupati, ecc. ecc. Ebbene! Non v'ha più oggi nessuno che possa senza [illegible] decentemente ostinarsi a negare che di tante previsioni non una si è avverata. E tutto induce a ritenere che esse non si avvereranno neppure durante i pochi anni di occupazione che terran dietro a questi primi venti giorni... Ne sia data lode al signor Poincaré! Il tempo lavora per noi...

Purtroppo le notizie di borsa sono meno ottimiste delle previsioni del celebre critico militare. Le quotazioni registrate dal *Canard Enchaîné* segnalano:

A motivo della piega favorevole presa dagli avvenimenti della Ruhr il franco francese valeva ieri 30 centesimi a Nuova York, 31 a Ginevra e 32 a Londra. Come si vede, il progresso è evidente. [illegible] altamente rallegrarsene. L'arrivo quotidiano dei treni carichi di marchi-oro spediti da Essen e da Dortmund migliora d'altronde quotidianamente la situazione. Si può già fin d'ora prevedere il momento in cui il franco varrà quattro soldi...

Ma, niente paura: non è andato ad Essen il signor Le Trocquer, ministro dei LL. PP.? Aspettate e vedrete. Se nella Ruhr le ferrovie si metteranno a funzionare come funzionano in Francia, quanto prima riceveremo di laggiù telegrammi del tenore seguente:

Essen, 4 febbraio (sera). — Gli ingegneri francesi giunti col signor Le Trocquer hanno iniziato i loro lavori. Non si parla più se non di scontri ferroviari. Treni interi si avventano l'uno sull'altro riducendosi in briciole. Nella sola giornata di ieri si contarono 23578 morti e 30 feriti. Tutti i funzionari della Ruhr chiedono di esser tradotti in Consiglio di guerra, nella speranza di farsi espellere. Per decongestionare le prigioni, stipate di impiegati recalcitranti, si considera la possibilità di utilizzarli come viaggiatori sui grandi espressi. I magnati dell'industria si ostinano a non cedere, giacchè essi non viaggiano in ferrovia, possedendo delle automobili: ma il ministro ha allo studio tutto un vasto piano di lavori stradali che senza dubbio avrà per effetto di trionfare anche della loro resistenza...

Informatori più attendibili presentano in proposito un'altra versione, disgraziatamente meno ottimista. Le Trocquer è andato, sì, nella Ruhr, e ha obbligato i tedeschi a salire in treno. Ma quando si è trattato di mettere in moto le locomotive, si è scoperto che era impossibile farle correre senza carbone: poichè, come è noto, nella Ruhr carbone non se ne trova... Che fare allora? Mandare a Essen Lasteyrie, il ministro delle Finanze? Ma se non è capace di far pagare le tasse ai magnati nazionali, come volete riesca a cavar danaro dai magnati tedeschi? Si potrebbe provare a spedire oltre Reno Chéron, il ministro dell'Agricoltura. Appena arrivato lui, è certo che si vedrebbe laggiù il burro salire a sei milioni di marchi il quarto di libbra e le cipolle a due milioni di marchi il mazzo. Entro sei mesi, i tedeschi, affamati peggio che nel 1918, ci offrirebbero il doppio di quanto ci debbono in cambio di una fetta di pane con la marmellata. Ma si tratta di modi di riscossione non ammessi dal diritto internazionale...

L'unica è dunque ancora ricorrere ai mezzi coercitivi e sgombrare senza misericordia la Ruhr di tutti gli elementi indocili. Un telegramma dell'inviato speciale dello *Chat Noir* ci avverte come tale sia appunto il partito adottato dal generale Degoutte:

Essen, 5 febbraio (notte) — Grazie all'energia del Governo, l'eliminazione degli elementi sospetti dal bacino della Ruhr si opera rapidamente. Gli scioperanti e i fautori di disordini (ossia la totalità della popolazione) saranno quanto prima sostituiti da sudditi francesi. Quattrocentosettantamila tedeschi sono già stati espulsi. Le autorità hanno lasciato loro la scelta di una nuova residenza. Essi sono immediatamente partiti tutti per Parigi, dove, come è noto, i tedeschi formano dal 1918 la maggioranza della popolazione. Non appena un vuoto si produce in una delle corporazioni della Vestfaglia, un operaio venuto di Francia lo colma automaticamente. E' così che a Essen, Bochum e Duisburg sono già arrivati: 33 mila camerieri da caffè, mille e centoventidue fattorini di piazza, 16 mila e duecentosette professori di pattinaggio, 76 mila accordatori di pianoforte, 8 mila e cinquecento stiratrici, 342 mila guardie di città, 99 mila uscieri, ecc., ecc. Tali sostituzioni non avvengono, purtroppo, senza dar luogo a qualche incidente. Ieri sera, per esempio, la custode del gabinetto di decenza della Schillerplatz, signora Storchmann, ha ricevuto a tale riguardo un decreto di espulsione. Costei pare distribuisse ai propri clienti dei mezzi fogli di carta ritagliati da giornali francesi, in particolare dal *Temps*. Nei primi giorni dell'occupazione si credeva che gli assidui del luogo prendessero tali estratti della grande stampa parigina nell'intenzione di leggerli. Senonchè da una inchiesta condotta con rara abilità risultò che i fogli servivano invece a tutt'altro uso. Il locale venne dunque circondato da distaccamenti del 196.o e 198.o fanteria, dal 16.o e 17.o Cacciatori e da dodici batterie da 75, mentre un maggiore della gendarmeria seguito da un trombettiere faceva irruzione nell'edificio ingiungendo alla Storchmann di evacuare la piazza. Il giorno dopo arrivava da Parigi una nuova custode, la vedova Desgogues, la quale ha già ottenuto un notevole rialzo della cifra degli incassi installando nell'esercizio un piccolo cinematografo esilarante.

Insomma, o di riffa o di raffa, le cose non vanno poi tanto male, e, come vedete, la tensione internazionale tende ad allentarsi. I primi bilanci dell'occupazione ci sono forniti dalle recentissime del *Merle blanc*, il quale segnala: Secondo calcoli rigorosamente esatti, le spese della spedizione sommerebbero sino a questo momento a 247 milioni di franchi. Li pagheranno i tedeschi, s'intende. Rammentiamo che costoro ci erano già debitori della somma globale di 847325632143278 miliardi. Al momento attuale, essi ci debbono dunque in tutto 847325632143278 miliardi e 247 milioni di franchi. Il nostro credito diventa così sempre più importante, cosa della quale ci rallegriamo sinceramente...

Ironia che sa di amaro, ripeto. Ma che esprime anche una capacità di buon umore, una monelleria, una libertà di spirito la quale traspare molte volte felicemente sul pubblico della strada, distendendone i nervi e distraendone le apprensioni, confondendone il vago malcontento nell'indulgenza rassegnata dello scetticismo sorridente.

E questa alla fin dei conti, è anch'essa, a suo modo, una forza.

NOMENCLATOR

Il naufragio d'un veliero di fronte a Capo Ricciuto

Cotrone, 14.

Iersera, all'altezza del Capo Ricciuto, e precisamente a 20 miglia dalla costa, il veliero « [illegible] 38 », di [illegible] è naufragato in seguito a forti avarie manifestatesi nello scafo. La nave era carica di tessuti di lana, e proveniva da Genova, di[illegible] a Costantinopoli. L'equipaggio, composto di 11 persone, si è salvato [illegible] ed è giunto nel nostro [illegible].

TELEFONI DELLA « STAMPA »: [illegible] 11.15 DIREZIONE — 11-38, 25-40 REDAZIONE — 66-04 SEGRETERIA LA CRONACA (N. [illegible])

Il progetto contro la pornografia

Le difficoltà dell'applicazione — I diritti dell'arte e quelli della morale pubblica — Le penalità contro la speculazione corruttrice.

Roma, 14, notte.

La pornografia possiede la pericolosa attrazione del frutto proibito. Così si spiega l'interesse suscitato dal semplice annuncio comparso giorni sono della presentazione alla Camera di un progetto di legge dell'on. Bartolo Belotti, ex-Ministro dell'Industria e Commercio, per la repressione della pornografia. Di questo progetto di legge siamo in condizioni di pubblicare il contenuto inedito. L'azione parlamentare contro la pornografia ha dei precedenti. La questione fu già portata alla Camera. Luigi Luzzatti diede, un tempo, l'appoggio della sua alta autorità ad una ragionevole repressione della pornografia. Ma la difficile regolamentazione della materia ha impedito finora speciali sanzioni legislative contro le speculazioni sulla oscenità e la corruzione compiuta specialmente a danno di minorenni. L'on. Belotti, che fece parte del Ministero Bonomi, riprende la delicata questione all'indomani dell'approvazione data dal Parlamento alla provvidenziale legge contro la cocaina e altri stupefacenti. Il pericolo, che proposte di legge come questa del deputato lombardo presentano, consiste nella difficoltà di evitare il carattere persecutorio verso l'opera d'arte, sia essa il libro, il romanzo o il quadro o la statua. Fu questo l'inconveniente contro il quale andò ad urtare la propaganda per la pubblica decenza intrapresa in Francia dalla organizzazione presieduta dal senatore Beranger, che la caricatura e la satira parigina coprirono di ridicolo. Lo stesso inconveniente potrebbe rendere discutibile l'opportunità della proposta Belotti, sulla quale il Governo deve ancora indicare il proprio pensiero. L'accertamento della pornografia in materia di arte è reso infatti straordinariamente difficile dalla difficoltà di rispondere alla seguente domanda: dove finisce l'opera d'arte e dove comincia la pornografia? In altre parole, quale è il limite che separa il lecito dall'illecito? Il deputato belga Giulio Destrée, portando in Parlamento la protesta contro il processo intentato a Bruges al romanziere Camillo Lemonnier indicava giustamente come mezzo per l'accertamento della pornografia l'intenzione dell'autore. Ma anche questa ricerca non è facile. Doveroso è pertanto affacciare, in presenza della proposta Belotti, la pregiudiziale che essa non deve avere carattere persecutorio per l'opera d'arte. Gli errori commessi all'estero coi processi per attentato al buon costume contro Gustavo Flaubert, Charles Baudelaire e in Italia contro Marinetti e Mario Mariani, dimostrano la difficoltà estrema di mantenere entro giusti e ragionevoli confini la repressione della pornografia.

Premessa pertanto questa osservazione preliminare, ecco rapidamente riassunti i particolari finora non conosciuti del progetto Belotti. L'articolo primo è così concepito: « Chiunque fabbrica, stampa, riproduce scritture, disegni, fotografie, immagini o altri oggetti osceni, allo scopo di farne esibizione, esposizione, vendita, locazione o di metterli in circolazione sotto qualunque altra forma, è punito con la reclusione da uno a sei mesi e con la multa di lire duecento a mille. Potrà o dovrà essere aggiunta la sospensione dell'esercizio della professione o dell'arte ». L'articolo 2 stabilisce: « Chiunque, anche in forma non pubblica, distribuisce, vende, dà in locazione o mette in circolazione sotto qualunque altra forma qualsiasi specie di oggetti indicati nel precedente articolo e chiunque li esibisce od espone al pubblico o li offre sotto qualunque forma e a qualsiasi titolo, è punito con la reclusione da tre mesi ad un anno e con la multa da lire 500 a duemila. La pena è aumentata della metà se la distribuzione, vendita, locazione, esibizione od offerta è fatta a persone minori di anni 16 ».

I successivi articoli della proposta Belotti dispongono quanto segue: « Non è punibile l'esibizione di scritture, stampe, fotografie ecc. quando debbano servire a studi scientifici od artistici. Sono invece sempre colpite le pubblicazioni aventi per scopo di insegnare al popolo pratiche maltusianistiche ».

Inoltre verrebbe vietata l'esposizione al pubblico di scritture, disegni, fotografie, immagini o altri oggetti inverecondi o, comunque, offensivi della morale, della pubblica decenza e dei privati cittadini. La rimozione di tutto ciò dalla vista del pubblico dovrebbe avvenire tanto per opera degli agenti di pubblica sicurezza come di rappresentanti di associazioni per la tutela della pubblica moralità. Sarebbe vietato di inserire in qualsiasi modo, e sotto qualunque forma, in giornali o altre pubblicazioni, annunzi relativi a scritture, disegni, fotografie, immagini o altri oggetti osceni e così pure sarebbe vietato inserire in tali giornali pubblicazioni e corrispondenze di natura privata. Pene rilevanti vengono comminate per i contravventori. Anche le cinematografie licenziose sarebbero colpite con rilevanti ammende.

Gli ultimi due articoli del progetto Belotti dispongono: « Le violazioni della presente legge potranno essere accertate oltre che dagli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza, anche dai rappresentanti di associazioni di cittadini aventi per scopo la tutela della pubblica moralità e che siano state riconosciute nei modi prescritti dal regolamento annesso alla presente legge. Presso il Ministero dell'Interno, Direzione generale della pubblica sicurezza, è costituito l'ufficio centrale per la repressione della pornografia ».

Questo è il progetto di legge su cui il Parlamento dovrà presto pronunziarsi, progetto che con qualità e difetti afferrabili a prima vista, appare ispirato da nobilissimo fine.

s.

Giovane monaca americana rapita e abbandonata in una casa misteriosa

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 14, notte.

Una giovanissima monaca americana è stata rapita in circostanze drammatiche dal convento di Frederick presso Baltimora nello Stato del Maryland. I *detectives* che si sono messi sulle tracce dei rapitori dispongono purtroppo di scarsi indizi. Non venne trovato che un soprabito, appartenente ad uno degli autori del colpo. La monaca, che si chiama suor Cecilia ed ha 23 anni, fu colta di sorpresa, mentre stava impartendo una lezione di pianoforte a una allieva.

I malfattori applicarono violentemente alla suora una maschera al cloroformio. Suor Cecilia perdette i sensi e si svegliò soltanto parecchio tempo dopo in una misteriosa casa a 40 miglia da Frederick. Secondo il racconto che ella stessa fece alla polizia si trovò in quella casa completamente priva di vesti, non sapendo raccapezzarsi di quello che era avvenuto. Presso di lei era il soprabito di cui si servono (?) i *detectives* per venire a capo della oscura faccenda. Trascinatasi fuori dell'enigmatico edificio suor Cecilia incontrò un agente di polizia che provvide a farla ricondurre in automobile al convento. Il racconto della giovane religiosa venne confermato dalle sue compagne, [illegible] [illegible] La polizia indaga attivamente per sapere se si tratti di qualche volgare colpo di comunismo o d'una vendetta personale.

L'arresto del capo della banda ladresca specializzata in furti nelle Poste

Milano, 14, sera.

L'organizzazione dei furti nelle Poste, che condusse, come fu accennato ultimamente, all'arresto di un impiegato della Posta Centrale, perchè denunziato da un suo complice quale sottrattore di vaglia e di raccomandate, ha portato all'arresto di un nuovo colpevole: che sembra anzi il capo della famosa banda; esso è Manfredo Brandi fu Giovanni, di anni 40, da Lecco, il quale era riuscito a procurarsi nella sua permanenza a Milano numerose amicizie, ricercandole particolarmente fra gli impiegati dello Stato. Possessore di una regolare tessera, che attestava la sua carica di segretario alla Corte dei Conti, otteneva facilmente credito fra coloro che non conoscevano il suo passato. Il Brandi fu veramente segretario alla Corte dei Conti a Roma, dove abitava; ma tempo fa era stato espulso dall'Amministrazione per millantato credito: processato, era stato condannato a 18 mesi di carcere. Inseguito da mandato di cattura, il Brandi si era rifugiato nella nostra città, senza curarsi di restituire ai suoi superiori la tessera munita di fotografia. Questi gli servì, fra l'altro, a riscuotere due vaglia da mille lire ciascuno, diretti al tenente mutilato di guerra, il tenente Andrea Muzio, vaglia sottratti all'Amministrazione delle Poste.

Un altro danneggiato dal Brandi è il signor Steffen, che spediva giorni addietro a Milano, ad un commerciante di Roma, una lettera raccomandata, presentandola all'Ufficio postale di Porta Venezia. La lettera conteneva uno *chèque* di 631 lire, che scomparve e capitò nelle mani del Brandi, il quale si fece riconoscere nel modo consueto e lo riscosse. Il procedimento usato dal Brandi per incassare il vaglia diretto al tenente Muzio ha permesso all'Autorità giudiziaria di raccogliere interessanti elementi sull'attività del funzionario infedele. Al tenente erano stati veramente rubati ben cinque vaglia di mille lire ciascuno, tutti speditigli dal Deposito dell'8.o bersaglieri; ma il Brandi ne distrusse tre, rinunziando a riscuoterli: ciò che permise al Muzio di farseli rimborsare ed incassarli.

Per farsi pagare i primi due, il Brandi sfruttò la conoscenza di un vecchio compagno di scuola, il signor Scaraboni Carlo, titolare dell'ufficio postale di via Moscova, dal quale ottenne facilmente una firma di garanzia per identità personale. Dieci giorni dopo lo Scaraboni ricevette una circolare dalla Direzione delle Poste in cui si diffidavano i funzionari dal prestarsi alle manovre del signor Brandi, il quale girava per gli uffici con la missione di riscuotere i vaglia rubati. Il signor Scaraboni riferì ai superiori la visita del Brandi e narrò il modo col quale aveva concesso la firma. Sempre come l'amico Brandi aveva compiuto un giro in tutte le banche principali, riscuotendo i vaglia rubati: alla Banca Commerciale aveva incassato un vaglia di duemila lire; alla Banca d'Italia ne aveva riscosso un altro per quattromila lire, al Credito Italiano ed al Banco di Napoli aveva pure compiuto alcune riscossioni senza grandi difficoltà. Soltanto dal cassiere della Banca d'Italia — che usa richiedere particolari garanzie per il riconoscimento delle persone che si presentano a riscuotere — ebbe qualche opposizione, ma cavò la tessera magica, parlò con tanta sicurezza delle sue relazioni col comm. Stringher, direttore della Banca d'Italia, che finì per vincere questo non grave ostacolo.

Sfortunato fu il tentativo di riscossione compiuto a Torino, ma il Brandi riuscì a cavarsela allontanandosi prima di essere fermato. Sembra che egli abbia potuto incassare alcuni vaglia di cui non si conosce l'importo. La squadra mobile, che l'ha arrestato nel suo rifugio a Milano, spera di riuscire, dopo la cattura, a sorprendere qualcuno dei famigerati ladri postali, sui quali nessuno finora ha potuto mettere le mani.

La storia truffaldina di sei buoni del Tesoro

Milano, 14, notte.

Il Comando di Gruppo delle Sezioni militari dei Fasci di combattimento, avuto notizia che da qualche settimana in Milano si contrattavano titoli dello Stato di ingente valore a prezzo così basso da non lasciare dubbi sulla loro illegittima provenienza, stabiliva un piano di indagini, grazie al quale venivano arrestati alcuni di questi venditori. Il decurione Cinisetti, accompagnato da certi Arrighi e Dall'Ara, sorprendeva in un ristorante un gruppo di individui che stavano agitando contrattando sei Buoni di centomila lire, che dovevano essere ceduti per la somma di 180 mila lire. I venditori, e colui che doveva essere l'acquirente, furono arrestati. Essi sono: Oreste Corradi, di anni 30, Fausto Liro, di anni 35, entrambi da Roma, Bertocchi Luigi, di anni 33, da Milano, Bonacina Mario, di anni 26, da Como, e Coletti Achille, che li doveva acquistare. La Questura ha sequestrato i titoli.

L'ex-lottatore Rancati contro Paolo Valera

Milano, 14, notte.

Si è iniziato nel pomeriggio di oggi il dibattimento originato dalla denuncia per diffamazione sporta dall'ex-lottatore Severino Rancati contro il giornalista e romanziere Paolo Valera, che nelle pagine del suo libro: *Milano sconosciuta*, lo dipinse a tinte non troppo lusinghiere. Il dibattimento si iniziò tra un folto concorso di pubblico, composto in gran parte di letterati e giornalisti; ma in difesa del Valera sollevò un incidente, sostenendo la nullità dell'atto di citazione fatto dal Rancati. Il P. M. si associò, tanto più che l'atto di citazione non fu compiuto presso il P. M. In seguito a questo incidente il Tribunale, per non pronunciarsi in merito all'incidente sollevato dalla Difesa del Valera, constatato come non risulti dall'atto di notifica come la notifica stessa fu eseguita, rinviò la causa a nuovo ruolo. Il provvedimento ha deluso il pubblico, che sfollò lentamente, commentando.

Saccheggio in una Chiesa Valdese a Milano

Milano, 14, sera.

Un saccheggio è stato compiuto dai ladri in una chiesa valdese in via Fabbri, a Porta Ticinese. I ladri hanno asportato dalla chiesa una caraffa d'argento massiccio, due calici pure d'argento massiccio, una coppa battesimale di alabastro, e ricchi arredi per le funzioni religiose. Il valore degli oggetti rubati è calcolato a molte migliaia di lire.

Il delitto di Porta Romana

L'industriale Pogliani in libertà

Milano, 14, notte.

Mentre il mistero permane più fitto che mai intorno all'assassinio di Porta Romana, si è provveduto a rimettere in libertà l'industriale Ugo Pogliani, arrestato, perchè ritenuto in un primo tempo autore dell'assassinio di Carlotta Tesio.

Libri ricevuti

LONGO SOFISTA, « Dafni e Cloe », con uno studio sul romanzo greco di E. ROMAGNOLI. De la « Serie Bleu » della « Milano », N. 1. Milano, Casa Editrice « Milano ». — L. 5,50.

PROSPERO MERIMÉE, « Carmen », Romanzo, traduzione di P. PALAZZI. Della « Serie Verde » della « Milano », N. 1. Milano, Casa Editrice « Milano ». — L. 5,50.

BENIAMINO CONSTANT, « Adolfo », Romanzo, traduzione di M. BONTEMPELLI. Della « Serie Verde » della « Milano », N. 2. Milano, Casa Editrice « Milano ». — L. 5,50.

GABRIELE D'ANNUNZIO, « Per l'Italia degli Italiani ». Discorso pronunciato in Milano dalla ringhiera di Palazzo Marino la notte del 3 agosto 1922, con aggiunti il commento inedito, il messaggio del convalescente agli uomini di pena, tre preghiere diurnali agli allori disfatti e sette dormienti d'amore. In Milano, per « Bottega di Poesia ». — L. 40 (edizione originale).

MICHELE SAPONARO, « L'altra sorella ». Romanzo. Milano-Roma, A. Mondadori, ed. — L. 8.

ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI, « Cristiano ». Fatti. Roma, Casa Ed. M. Carra e C. di Luigi Bellini. — L. 5.

ANTONIO GALEAZZO GALEAZZI, « Epitafio pensile di Colognole », 2 atti. Foligno, Campitelli, ed. — L. 3.

RAISSA OLKIENIZKAIA-NALDI, « Lo specchio ». Versi, con prefazione di GIUSEPPE LIPPARINI. Ferrara, S. T. E. T. (Società Tipografica Editrice Taddei), del dott. Alberto Neppi e C. — L. 6.

AVV. GINO MAFFEI, « La Missione Italiana a [illegible] », [illegible] Ferrara, S. T. E. T. [illegible] Taddei [illegible] Alberto Neppi e C. — L. 5.

ANTONIO CALANDRA, « La riproduzione dell'impasta sul reddito ». Torino, F.lli Bocca, ed.

Giornali e riviste

Chi si è divertito in carnevale non vorrebbe mai vedere la fine del martedì grasso. Così è che in molte città si sono studiati i metodi per prolungare il divertimento. Così sono nati i balli di mezza quaresima, i carnevalini, ecc. A Trieste è stato sempre caratteristico il mercoledì delle Ceneri, che ha dato pretesto a un sontuoso corso, nel quale l'allegria carnevalesca si rinnovava. I capiscarichi — ricorda il *Piccolo* — cercavano di trattenersi magari per poche ore, il baccano popolaresco, anche senza maschere e senza veglioni, a Servola o a San Giovanni, dove bruciavano un pupazzo di paglia e stracci, simbolo del carnevale defunto. Ben altrimenti la Trieste del « bon-ton » diceva addio al carnevale. Dopo aver « flirtato » alla gran cavalchina del Comunale o danzato l'ultimo « cotillon » al Casino vecchio, le eleganti peccatrici, con la bocca umida di fiori e di champagne, non si decidevano ancora a lasciarsi costringere di essere le claudie bionde o brune, ma ancor monde dagli ultimi confetti... Così la plutocrazia, non sazia delle quattro giornate del Corso, inscenò la sfilata delle carrozze nei viali di Sant'Andrea, la quale senza la battaglia dei fiori e dei confetti riusciva, negli anni dello splendore, il non-plus-ultra della eleganza. Negli anni dello splendore, trecento, quattrocento carrozze sfilavano fino alla rotonda di Servola: molti cavalli puro sangue, tenori della razza equina, ma anche qualche bucefalo da strapazzo, avvezzo nei giorni di lavoro a trascinare il carro delle carrube e degli agrumi; gli attacchi quasi tutti impeccabili: *tilburys* e *cabriolets*, *breaks* e *landaus*, *victoria* e *phaetons*, e *paniers*, *milords* stile 1830 e *mylords fin de siècle*; il fior fiore delle scuderie cittadine. E qua e là irreprensibili cavalieri e qualche amazzone ardita. Nel chiosco di Sant'Andrea una banda eseguiva i più recenti ballabili, fra cui l'immancabile « Addio al carnevale ». Il corso delle ceneri, timido ancora nei giorni della crinolina, fiorì veramente nell'epoca della tournure, serbando anche più tardi la signorilità in grande stile, introdotta da Pasquale Revoltella, tipico rappresentante del perfetto signore in tuba ceneroguola. La sfilata delle carrozze a Sant'Andrea sopravvisse alla gloria dei Corsi mascherati. Ancora nel '94, il cronista del *Piccolo* potè registrare 250 equipaggi. Poi vennero gli anni grigi. Verso la fine del secolo si tentò di far rivivere il Corso nobile nella incantevole riviera di Barcola. Un anno le carrozze ritornarono a sfilare nei brulli viali di Sant'Andrea, con un'aria di voglio-e-non-posso. Nel 1906 il Comitato dei pubblici festeggiamenti organizzò un « Corso di fiori » a Barcola, elegante ma svogliato: tramonti senza ritorno, melanconici *les adieux*...

***

Un interessante diario d'un noto patrizio di Parenzo sulla tribolata vita della cittadina istriana durante la guerra viene riportato dall'*Era Nuova*. Esso riporta fra altro l'episodio della « beffa di Parenzo ». Così viene chiamata dall'anonimo parentino l'ardita incursione fatta da Nazario Sauro a Parenzo con la torpediniera « Zeffiro », episodio questo che il diario descrive nei minuti suoi particolari. Degno di rilievo è lo scompiglio che la temeraria impresa del martire capodistriano aveva messo fra gli ufficiali della guarnigione di Parenzo. « Il comandante Velce — narra l'anonimo — fu visto uscire dall'*Hotel Riviera* dove alloggiava, in mutande e scalzo con la giubba male abbottonata ed il berretto a sghimbescio. Egli gesticolava come un pazzo, mentre con voce affannosa andava gridando: « Spa... rare, spa... rare! ». Avvicinatisi i giorni della vittoria, la tracotanza dei padroni austriaci, non accennò a scemare, per lo meno a parole. « Nel pomeriggio del 30 ottobre, il diarista — narra — passeggiavo lungo la riva col capitano distrettuale (specie di sotto-prefetto) conte Meis-Colloredo e col capitano di corvetta Hubalka. Com'era naturale — nota il patrizio parentino — si discuteva intorno alla guerra. Ad un tratto il conte Meis usci in questa frase, che riporto tale e quale: « Sono informato esattamente che la situazione nostra al fronte italiano non potrebbe essere migliore; ma per far cessare la guerra saremmo disposti di cedere all'Italia parte del Trentino. Di questi paesi però neppure un sasso! ». Ed il capitano di corvetta, approvando, aggiunse: « Mai più andremo via da Trieste e dall'Istria! ». Il giorno seguente sul palazzo del Capitanato, dove alloggiava il conte Meis, un bandierone tricolore garriva al vento e lo stemma imperiale veniva gettato a terra... E tanto il conte Meis che il capitano Hubalka si rinserrarono a casa per non farsi vedere che al momento della fuga ».

***

Chi furono i primi agenti consolari europei a Tripoli? Fino alla fine del 1500 — osserva la « Rassegna Italiana » — nè attrattiva di commercio, nè simpatia di regione furono sufficiente per invogliare la Francia e l'Inghilterra a stabilire a Tripoli un consolato o rappresentante consolare. Troviamo nel 1610 un certo Francesco Du Mas mandato a Tripoli da Enrico IV in qualità di Console. Stette 5 anni e poi diede le dimissioni. Subentrò nel 1615 Nicolas Brun, che abbandonò Tripoli nel 1620 a causa di rivalità scoppiata tra la reggenza di Tripoli e la Francia, probabilmente a causa dei soprusi dei pirati. L'assenza dei Consoli di Francia durò sino al 1630, quando Luigi XIII inviò in Tripoli Beranguier che ottiene la libertà di 100 schiavi nazionali francesi e la promessa che i corsari tripolini avrebbero rispettati i bastimenti mercantili francesi. Ripartiva nello stesso anno e vi lasciava in qualità di Console Du Molin. Questi fu un uomo ben accetto a Mustafà Dey che nel 1639 veniva ucciso. Il Console rimase in Tripoli sino all'anno dopo, ma poi dovette lasciare la reggenza per ostilità sorte con la Francia. A Mustafà Dey subentrò Mohammed di Chio nel 1631. Sotto di lui si ribellarono le regioni di Tuarga e di Beni Oulid. Egli occupò Bengasi e vi costruì un forte; fece una spedizione nel deserto e si impadronì di Audjila. Fu sua premura riallacciare le relazioni con la Francia che aveva ritirato il Console e nel 1633 prometteva la sua amicizia e garanzia di pace per mezzo del capitano marsigliese Giovanni Brau, venuto in Tripoli per negoziare, qualora i francesi avessero ristabilito il Consolato. Ma l'ambiente di Tripoli esercitava poca attrattiva sui francesi, date le difficoltà causate dai frequenti cambiamenti di governo e la poca importanza come base di commercio. Però nel 1650, Baldassare Bazon, mercante francese vi si era stabilito per traffico e aveva acquistato tale considerazione, che faceva tutte le funzioni di Console, benchè non fosse nominato dal re.

***

Quando iniziò la sua vita gloriosa l'Università di Napoli? Sembra che la prima iniziativa di alcuni *Studi* a Napoli — nota il *Resto del Carlino* — si debba a Ruggero il Normanno, nel 1172; ma la fondazione del vero *Studium Generale* si deve a editti emanati nel 1224 da Federico II di Svevia, che ispirato da Pier della Vigna, ebbe certamente per intento di creare nella più grande metropoli del suo nuovo regno un centro di civiltà e di coltura superiore, capace di rivaleggiare con quello rappresentato dallo *Studio* di Bologna, il quale, creato coll'*Autentica* proclamata da Federico I nel 1158 alla Dieta di Roncaglia, era già salito ad altissima rinomanza. Una gran parte dell'autorità gerarchica e amministrativa dello Studio Generale, Federico la delegò ad un *Justitiarius studiorum* ed *scolarium*. Ai tempi della dinastia Angioina fu creato per la prima volta un *Rector*, che fu scelto fra i professori, assumendo parte delle funzioni del *Giustiziere*, e il primo rettore fu Nicola Vernelli. Fu delegato al *Gran Cancelliere del Regno* la custodia, oltre sul *Giustiziere* e sul *Rettore*, e il nuovo Cancelliere investito di questa giurisdizione fu il vescovo di Lettere. Fu poi anche creata la classe dei *bidelli*. Gli *Aragonesi* abolirono il *Giustiziere* e deferirono i poteri del Gran Cancelliere e del Rettore al *Cappellano Maggiore*, che poteva però nominare in sua vece un *Rettore*. Gli Spagnuoli (Prammatica del conte di Lemos del 1616) conservarono il *Cappellano Maggiore*, che fu chiamato *Prefetto*, il *Rettore*, ma per un solo anno, [illegible] e aggiunsero i *Professori*, il *Maestro di cerimonie*, il *Cappellano di Guardia*, il *Portiere*, il *Libraio*, il *Cappellano*. Nel 1806, coll'avvento dei Francesi, fu abolito l'ufficio di *Rettore*, e al suo posto fu messo un *Prefetto*, la cui carica era puramente onorifica e non durava più di tre anni; ma nel 1811 fu finalmente ristabilito il Rettore, che d'allora in poi doveva subire in carica due anni.

TORINO 1923. — TIP. FRASSATI & C.